Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 29. 15 Luglio 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

III.

I DOLORI DELL' ESIGLIO

Povero l' uomo senza affetti! Il suo cuore non batte che per segnare gli stadii d' una vita materiale e penosa. Nelle ore di noja, non trovando altro mezzo per restituire all' anima la sua divina natura, egli invocherà la morte e l' obblio. Se avvenga poi che giri intorno gli sguardi muti, per lui l' orizzonte non sarà infinito, ma gli sembrerà che una barriera insuperabile lo rinserri fra gli angusti limiti della terra; la vòlta dei cieli peserà sul suo capo, e i raggi del sole e il gaudio di fiorente natura insulteranno all' anima sua deserta. Povero l' uomo senza affetti! una mano di ferro gli stringe il petto; una mortale angoscia lo soffoca.

Ma se fia che l' infelice memore del passato ricordi un nome ed un giorno d' amore ...... nella solitudine del presente imprecherà a quell' ora di gioja travolta ben presto in un pelago di miserie e d' angoscie e da letale melanconia consunto vedrà schiudersi lentamente dinanzi la tomba senza invocare la morte o sfuggirla.

Siffatti pensieri passavanmi per la mente in un giorno di tristezza, in uno di quei giorni che, oppresso da non so quale malessere interno, ti senti inclinato a tetraggine, ed ogni circostanza anche lievissima agisce sul tuo morale e accresce la mestizia dell' anima, sì che tutto ti par nero e foriero quasi di sciagura. Io riguardava il cielo la cui armonia era velata da grigie nubi agitate dal vento; le persone sulle quali il mio guardo si fermava pareanmi affettassero un silenzio sì insolito ed ostinato da farmi credere quello essere un giorno di lutto generale. Taluno appellò fatidici questi giorni, perchè secondo lui ogni essere animato manifesta con segni esteriori il presentimento di un male, e la natura pure presentendolo a lutto si ammanta. Qual meraviglia dunque se l' uomo in simili circostanze s' infastidisce di tutto e si ferma solo su quegli oggetti che servono ad alimentare, a corroborare, dirò così, l' inesplicabile melanconia? Io pure cercavo uno di tali oggetti ed il mio guardo fermossi sur un ritratto rappresentante un giovine ufficiale dell' esercito francese morto a ventisei anni in Crimea. Era il luogotenente Colonnello V ...... *) bello di una maschia bellezza velata di una tinta di soave melanconia, sicchè riguardandolo lì su quella pagina, dove ricordavansi il suo valore e i meriti che l' aveano innalzato a un grado distinto sebbene giovane, pensavo: — Morire quando è sì bella la vita con un avvenire sorridente di gloria e di felicità... Povero giovine, quale sciagura! — Una palla nemica avea d' un tratto rotto i sogni beati, a cui col fervido immaginar giovanile s' abbandonava, onde io meditando sulla fugacità della vita, non di gioje, ma madre solo d' affanni, la credea, e mi sentiva una lagrima spuntare sul ciglio! —

Era notte, e buja. Sul campo russo, rinchiuso ai lati a guisa di anfiteatro da una catena di monti che s' addossano e intrecciano insieme di maniera che i più elevati pare nascondino le vette fra le nubi, stendeasi un numero infinito di tende davanti alle quali le vigili scolte passavano e ripassavano, ed il silenzio solenne della notte era rotto di tratto in tratto da un grido monotono, al quale veniva risposto collo stesso metro da una all' altra parte dell' accampamento. Sul davanti di una tenda mesto e taciturno sedeva un giovine ufficiale, i cui sguardi pareano solo intenti a seguire il corso delle acque del Kur che scendeano lente al di sotto delle alture su cui erano collocati gli accampamenti. Alla sinistra riva del fiume disegnavansi come in nere masse le mura, le torri e le case di Tiflis. Quel giovine sembrava abbandonato a una meditazione dolorosa, come chi è in balía di affanno disperato che lo opprima. Forse ogni oggetto che lo circondava era per lui una rimembranza del passato, ed il presentimento di un avvenire bujo, in cui l' uomo perde l' uso de' sensi e le speranze di ogni lievissimo raggio di gioja. Egli non rialzava gli occhi dalla riviera, chè quel corso monotono e inalterato assomigliava alla vita del povero soldato deserto d' affetti e di speranze. Alzava solo di quando in quando la mano per accarezzare la criniera di un nero cavallo che pasceasi al suo fianco. Tra quell' uomo ed il cavallo sarebbesi detto esistere una specie di relazione amichevole, perchè la povera bestia a quel tocco rialzava brioso la testa e, allungandosi, la posava leggermente sulla spalla del giovine, il quale, guardando allora con tenerezza ed affanno il corridore,

*) Illustration universelle ecc.

sospirava: “Mitwoock, povero ed omai mio unico amico, che sarà di te s'io dovessi morire? „

Il cavallo, come avesse compreso quel lamento, si scosse, e con occhi spaventati stette osservando il giovine, che, stese le braccia, strinse fra quelle la testa dell'animale e alla sua volta posò lo stanco capo sul collo del corridore. Improvviso questo spicca un salto fiutando l'aere con le aperte narici. Il soldato pure s'alza e, raccolte l'armi, vigile stette all'erta. Il cavallo, quasi presentendo vicino il nemico, ed anelando la mischia, forte nitrì battendo con la ferrata zampa il terreno. — “Ah! i nemici, tu li senti, essi ci sorprendono e sono vicini, e le scolte non danno il segnale! esse forse s'addormirono. A noi, Mitwoock! a noi! „

Atenowscki che tutti avranno riconosciuto nel giovine tetro e pensoso che sedeva dinanzi la sua tenda, balzò in sella e percorse le trincee gridando all'armi. Era troppo tardi! — Il momento era solenne, il campo cinto da ogni parte dai Circassi che animati da vivo desiderio di vendetta, approfittando delle tenebre avevano sorpreso i Russi immersi nel sonno. L'urlo quanto improvviso altrettanto riusciva tremendo. Ad ogni colpo un uomo cadeva mortalmente ferito, i Russi indietreggiavano in disordine, e quei fanatici assalitori invocando Allah eseguivano le loro scariche micidiali che lasciavano un vuoto nelle file degli assaliti. I comandanti Russi ponevano ogni cura per richiamare il coraggio nelle truppe rinculanti. Nessuna precauzione dal canto loro fu trascurata per isventare il risultato favorevole ai Caucasi. Invano! chè i montanari li tenevano disuniti inseguendoli ed attraversandoli coi loro corsieri. In breve la mischia era divenuta generale e orrenda; le trincee crollavano sollevando turbini di fumo e polvere, projettili incendiari venivano lanciati nel campo da ogni parte, sicchè il fuoco s'apprese alle tende, ai carri, a quanto i Russi avevano nel campo, ed un sinistro chiarore illuminò quella scena.

Il sangue scorrea, e il terreno era seminato di morti e di feriti. L'amor proprio degli assaliti era punto sul vivo; essi avevano a difendere la loro vita; era necessario vincere o morire. Nella parte superiore del campo si udivano quindi ripetuti gridi d'allarme e si ordinavano le compagnie; e l'artiglieria cominciava a *fulminare*. I Circassi, benchè bersagliati dal cannone nemico, precipitansi ordinati in due colonne su per l'erta, rovesciano i pochi che si oppongono al loro impeto, passano sui cadaveri e in poco d'ora quelle posizioni sono da loro guadagnate. Allora nel campo russo non havvi altro che disordine e spavento. I tamburi invano battono a raccolta, che i soldati attaccati, respinti e circondati dai nemici e dalle fiamme, gettano l'arme e fuggono o si danno prigioni. La vittoria non ragiona; l'ebbrezza del trionfo è come l'ebbrezza del vino, onde i Circassi nell'esaltamento prodotto in loro dalla riuscita dell'attacco non danno quartiere e alle preghiere de' caduti rispondono a colpi di sciabola. —

Chi arresterà nella loro marcia micidiale quei montanari che in questo istante altro non sentono che l'istinto della strage? Ecco repente farsi in mezzo ai fuggenti un cavaliero il cui viso era solcato da rughe profonde; la pallidezza della fronte attestava la lotta dolorosa che sosteneva in sè stesso; alcun chè d'insolito succedeva in quel suo cuore. I debellati avidi, curiosi, inquieti s'arrestano e pongonsi silenziosi e cupi intorno al cavaliero, che, assumendo un'aria imponente, girò fulminei intorno gli occhi e così arringò le schiere: “E che? voi fuggite? I nobili figli della Russia fuggire? Sovvengavi di Akulgo! *) Uomini di poca fede, tornate dunque al vostro posto. Coraggio, energia fermezza..... Alla riscossa.... seguitemi. „ —

Sì dicendo spinge il cavallo verso il Kur. Quasi per incanto gli sparpagliati militi si concentrano, si riuniscono, e ordinati si dirigono verso quel punto dove egli accorreva, e primi i Cosacchi si pongono risoluti a difendere contro gli assalitori i fanti, che vanno a schierarsi in ordine di battaglia sulla riva del fiume, ove alzersi uno steccato che le fiamme non erano giunte ancora a divorare. — Atenowski parlò brevi ma caldè parole, a cui un lungo grido di approvazione circolò per tutta la folla circostante. In quel momento egli sembrò l'uomo segnato dal marchio della provvidenza, destinato a salvare l'esercito Russo dall'impreveduta ruina.

Ad un cenno del nostro eroe i Cosacchi gridando *hurrà* con impeto precipitansi sul fianco degli assalitori che piegano all'inattesa riscossa dei Russi, ed una scarica generale li attacca di fronte. Atenowski con inalterabile fermezza ed eroico ardore aveva saputo predisporre anche le artiglierie per respingere con energia i Circassi, cui riesce difficile il superare lo steccato. Le file s'ingrossano; una sola volontà, che in quel momento signoreggia la volontà di tutti, dirigge quelle mosse, e Michiele, animando que' forti, si spinge pel primo nel più folto della mischia. Quivi ruotando la spada atterra, urta, sospinge, e si fa strada fra le bande nemiche stendendo al suolo chi più resiste. I Circassi, presentendo il destino inevitabile che li attendeva, erano risoluti di non cadere vivi nelle mani dei Russi, intendendo con quanta energia rimaneva loro a distruggere gli aggressori. Avviluppati dal fumo che scemava a misura che andavano i Moscoviti guadagnando terreno, sembravano furie vendicatrici mandate a seminare la distruzione.

“In nome di Allah, si spenga quel *cane moscovita*, grida Husseim, un murida seguace di Sciamil l'inspirato da Dio, e spinge il suo ca-

*) Akulgo fortezza fabbricata su roccie inaccessibili. Fu presa d'assalto dal General Grabbe. È questa una delle più segnalate vittorie riportate dai Russi sopra i Circassi in 26 anni di guerra micidiale.

vallo addosso al nostro Michiele, lo incalza e terribili colpi gli mena di fronte. Benchè ferito, il Colonnello è intento a diffendersi da ogni parte, non cessa di animare i suoi, e presago del pericolo incalza con ostinata audacia il murida. I Cosacchi scorgendo il condottiero in sì tristo frangente raddoppiano i loro urti per arrivare fino a lui. Ma, ahi! egli è rifinito di forze, il sangue gli piove dalle ferite, nè il numero e l' accanimento dei nemici vien meno.

Husseim, accortosi del proprio vantaggio e invocando Allah, inarca una pistola e la dirizza al petto del nemico, non però prima che questi l' avesse veduto. „ Mitwoock salvami! grida Atenowski. — Nel tempo stesso il corridore gira rapidamente intorno a sè da destra a sinistra, s' impenna, slanciasi. La fiamma lampeggia nell' aria, ed Husseim è balzato d' arcioni da un colpo di spada assestatogli nel mezzo della fronte da Michiele in passando. Mitwoock galoppando su cumuli di cadaveri s' apre una via e fra le schiere combattenti dispare.

I Circassi non potendo omai resistere al pilo dei Russi *cominciano a piegarsi*, ed i Moscoviti animati dalla presenza e dalla voce di Michiele palmo a palmo riconquistano il terreno perduto; sono già vincitori, i montanari in piena rotta respinti e ricacciati fra le gole delle loro montagne; e nell' arso campo, dove il sangue scorre a rivi, i cavalieri discendono da cavallo ed i fanti ripongono l'arma e pregano. Atenowski, ferito ed estenuato di forze pel sangue sparso, sostenuto in sella da due soldati è condotto in mezzo alle truppe desiderose di vederlo. Cupo e pensieroso volse un momento lo sguardo su coloro che lo circondavano. Un grido universale e prolungato lo acclama salvatore dell' esercito, ed eroe; ma ei restò impassibile a quelle dimostrazioni; chinò la testa estremamente pallida fra le mani, si mise a pensare a tutto ciò che aveva operato e che restavagli ancora a fare: chiese a sè stesso se Dio lo aveva fatto realmente nascere per apportare la libertà alla patria, o se doveva piuttosto trascorrere su questa terra come tant' altri che la morte aveva già mietuto, e in suo cuore gemè profondamente. — Il generale in capo gli si avvicina e stringendogli la mano. “ Mio bravo, disse, io devo ringraziarvi a nome dell' imperatore! „ —

“ Ho combattuto... per la nazione... mormorò; e abbandonando la mano del generale, che non aveva forza di stringere, svenne fra le braccia de' suoi. — *(continua)*

STATISTICHE CRIMINALI

PAGINA UTILE DEI GIORNALI NOSTRI

La pubblicità odierna della procedura criminale offre argomento al giornalismo di analizzare la condizione morale della società, di vedere il frutto di istituzioni cotanto celebrate in un' età vantatrice d' ogni *specie* di progresso, e di fare un pronostico sull' avvenire. Finchè la Legge, la quale salva il consorzio civile dalla malvagità degli uomini, rispettavasi solo, come necessità deplorabile, ne' *suoi ultimi effetti*, *l' ergastolo o la forca*, mancava quell' efficacia salutare che dovrebbe derivare sempre sovrà la moltitudine dall' esempio di pochi sciagurati. È vero che anche pel passato vedevasi la pena; e che anche pel passato la visita ad una Casa di forza poteva giovare all' educazione di chi volesse studiare l' uomo nelle sue passioni e brutture, ma è vero altresì che in oggi puossi esaminare *il delitto nelle cause lontane* e prossime, e nelle conseguenze; studio codesto più proficuo, e che col tempo recherà giovamento alla moralità pubblica. Che se a pochi è dato di assistere ad un dibattimento criminale, tutti ponno leggerne la relazione sui giornali, ed i giornali hanno cominciato ad adempiere a questo novello officio, l' utilità del quale sarà considerata rettamente dagli uomini assennati ed amici di quel progresso armonico che solo è atto a promuovere la felicità civile. Difatti fino a tanto che il malfattore subiva la pena nel segreto, e giudici e carnefici si nascondevano nel mistero di una *procedura tenebrosa*, la moltitudine era disposta per natural moto dell' anima a compiangere il reo e forse ad imprecare ai rappresentanti della sociale giustizia; mentre in oggi la società, lesa ne' suoi diritti alla sicurezza e alla pace, vede ne' giudici i ministri integerrimi della Legge. Anche prima della recente innovazione riguardo alla procedura criminale gli Statisti davano una cifra media dei delitti puniti dai tribunali della Monarchia Austriaca nel corso di un anno (nel 1858 per esempio era 50,000), ma quella cifra, che è tale da incutere spavento ai buoni riguardo la condizione morale dell' età nostra, indicava forse i motivi per cui tante migliaja di uomini si lasciavano trascinare al delitto? Che se anche *le Statistiche criminali* dell' Impero Austriaco poterono offrire una tabella specificata dei varii delitti, ed assegnare a ciascun Dominio della Corona una parte di quella somma malaugurata, quelle cifre parziali inviteranno forse a considerare il numero e la qualità dei delitti in rapporto alle condizioni speciali di quel territorio e di quella società, ma nulla più! Per siffatte tabelle speciali noi sappiamo che i delitti più frequenti nell' Impero d' Austria sono la truffa, il furto, il grave ferimento, la pubblica violenza, l' uccisione e l' omicidio; sappiamo che nelle provincie italiane prevalgono i delitti contro le persone, nelle slave e tedesche quelli contro la proprietà, e che rispetto al numero la capitale ha a deplorare il primato, a poi, da cifre maggiori a cifre minori, la Gallizia, la Boemia, la Stiria, il Tirolo, la Lombardia, la Venezia ecc. Ma ciascuna azione delittuosa è un dramma ricco di circostanze cotanto varie e tali da dare ad un medesimo delitto particolare fisonomia: quindi logico

l' arbitrio lasciato ai giudici tra due punti estremi della pena, quindi l' opportunità che offre la procedura criminale per uno studio pratico del cuore umano. Se chi dà la relazione di un dibattimento criminale sui giornali saprà (tenendo dietro agli argomenti dell' accusa e della difesa) dar lume alle varie circostanze di un fatto, risalirne alle cause e considerarne gli effetti nella loro figliazione naturale, quanti mai da quella lettura riceveranno ammonimenti e regole di vita domestica e civile! Ricchi, sordi alle nenie di un infelice coperto di cenci e chiedente un po' di pane per amor di Dio, vedranno sulla banca degli accusati lui ladro od omicida, a cui un niego spietato fu impulso al dilinquere: parenti improvvidi o viziosi vedranno gli effetti di un' educazione guasta e corrotta, e di quell' eredità di esempj malvagj che unica forse lascieranno ai figli: scrittori venali, eccitatori di passioni tremende o vigliacche, turbatori delle fantasie giovanili e i corifei dello scetticismo e dell' irreligione numereranno le vittime di quella corruzione che talfiata dal cuore ascende all' intelletto, ma non di rado dall' intelletto discende al cuore.

Questo sarà un brutto spettacolo, ma per esso si conosceranno le piaghe sociali schiffose allo sguardo o anche latenti, e quindi i Governanti potranno insegnare il rimedio; oppure senza aspettar tutto dall' alto, i veri filantropi s' industrieranno per quel genere di educazione e di beneficenza che contribuiscono a rendere meno frequenti le carceri e gli ergastoli. Sì, dalla pubblicità data alla procedura criminale è da aspettarsi un gran bene, poichè la lettura di que' processi verrà forse salutare ammonimento alla coscienza morale di que' uomini chiusi nella cappa dell' egoismo, i quali forse non hanno mai pensato alle molte vittime delle sociali ingiustizie, e non sparsero mai una lagrima sui dolori altrui. Le cronache criminali, che si leggono sui giornali d' Alemagna e in specialità di Francia e d' Inghilterra, presentano spesso un quadro, in cui i patimenti umani, e le passioni sono elevati all' idealità del romanzo: tra noi, grazie a Iddio, il delitto quasi sempre accompagnasi coll' ignoranza e colle ordinarie conseguenze delle passioni del cuore non moderate da profondo sentimento delle verità religiose *); ma *anche tra di noi molto rimane a fare perchè anche* qui gl' infelici sono molti, e molti quelli a cui la fratellanza degli uomini non suona che come parola di scherno. Che se la maggior cifra che rappresenta delitti appartiene in queste Provincie italiane a gente ineducata, se dalla mancanza di educazione, piuttostochè da fina perfidia, tali delitti provengono, le statistiche criminali, più che la voce de' filantropi, diranno a tutti gli onesti: provedete all' educazione dell' artigiano e del coltivatore dei campi.

C. G.

---

*) L' assassinio commesso testè a Venezia, e di cui parlano i giornali, è un' eccezione: il processo di questo assassinio forse offrirà curiose circostanze per conoscere le molte vie della corruzione al cui capo sta la forca.

PREMII IN CONCORSO

Presso l' Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti stanno aperti i seguenti concorsi, de' quali i primi due per l' ultimo dicembre 1855 con premio di 1800 lire ciascuno, il terzo fondato dal dottor Cagnola pel 1856 con premio di 1800 lire e di medaglia d' oro, il quarto istituito dal marchese Secco Comneno per la fine del 1857 con premio di 1000 lire: I.° Considerata l' influenza morale e fisica che hanno avuto sull' umano consorzio gli spettacoli, i giuochi ed altri divertimenti privati e pubblici diurni e notturni presso i popoli antichi e moderni, e considerata l' imprescindibilità di alcuni di essi, stante le varie costituzioni sociali, e la condizione dell' umana natura, quali sarebbero da escludersi, quali da incoraggiare, e con quali mezzi dirigerli al miglior bene della civiltà attuale. II.° Premessa una storia delle vicende cui soggiacque l' industria manifatturiera della Lombardia, e fatta conoscere la condizione in che oggidì si trova nei territorj che la compongono, dimostrare quali rami di essa possano maggiormente prosperare in relazione alle condizioni delle singole località, e se da ciò possa derivare danno all' industria agricola per diversione di braccia e di capitali. III.° Stabilire i fatti dell' elettro-fisiologia che devono costituire il fondamento scientifico degli usi medici della elettricità. — Indicare i casi patologici nei quali si può consigliare l' applicazione della elettricità, esponendone le ragioni e le analogie scientifiche. — Descrivere i metodi e gli apparati da preferirsi ne' singoli casi di detta applicazione, adducendone le regole ben dimostrate e rigorosamente dedotte dagli altrui e dai proprj esperimenti. IV.° Accade spesso che molte granaglie raccolte in Lombardia vanno perdute quando sopraggiunga un autunno piovoso; si desidera quindi una memoria che faccia conoscere tutto ciò ch' è stato fatto o che potrebbe farsi per l' essicazione artificiale delle granaglie, corredandola di tavole dimostrative degli apparati descritti, e discutendo il valore degli effetti ottenibili dai diversi sistemi, e l' ammontare dei dispendj d' impianto e d' esercizio di esse.

Il socio ordinario signor marchese Rocca Saporiti con pensiero quanto provvido altrettanto generoso, mise a disposizione dell' Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano il premio di 800 lire da conferirsi all' autore di un' opera elementare d' istruzione o di educazione pei contadini. L' opera dovrà essere in tre parti come segue: I.° *Agraria* — Nozioni più elementari di fisiologia vegetale; brevi precetti di agricoltura pratica relativa ai principali prodotti della Lombardia; concimi; prati; boschi; norme generali per la coltura del

bachi da seta e per la vinificazione; indicazione ed utilità delle macchine per l'agricoltura; errori e pregiudizj più comuni dei contadini in fatto di agricoltura, ecc. II.ª *Igiene* — Cenno popolare sulle principali funzioni della vita animale; precetti igienici in relazione alla vita dei contadini, toccando del vitto e dell' abitazione; indicazione dei rimedj più ovvj e più opportuni pei casi accidentali in assenza del medico; pregiudizi dei contadini in fatto di malattie; igiene degli animali che servono all'agricoltura, e cenni sui provvedimenti istantanei per le loro malattie in assenza del veterinario, ecc. III.ª *Morale* — Vera idea dell' uomo onesto applicata al contadino ne' suoi rapporti domestici, sociali e religiosi; i doveri naturali fondati sul senso comune in relazione coi precetti del Vangelo; necessità delle leggi civili e criminali; disposizioni delle leggi civili risguardanti i rapporti personali e reali in quanto più da vicino toccano la vita del contadino; matrimonj; autorità paterna; tutele e cure; testamenti, contratti; disposizioni delle leggi positive criminali in relazione ai crimini e ai delitti e contravvenzioni fra i contadini, ecc.

RIMEDIO PER LA MALATTIA DELLE UVE.

I risultati ottenuti sulla malattia delle uve colla soluzione di sostanze gommose, che fino dall' agosto 1853 nella *Gazzetta Veneta* pubblicava, mi animarono semprepiù a studiare il modo per rendere più facile, più efficace e meno dispendiosa l'operazione, ottenendone l' intonaco dei grappoli per immersione, mentre col primo mio metodo per intingerli bisognava valersi d' un pennello od altro mezzo.

Dopo varj esperimenti ho trovato il mezzo di ottenere più attaccaticcia la soluzione gommosa, coll' aggiunta di una resina, che offre il vantaggio di tenerla sempre molle, insolubile alle pioggie, ed elastica da cedere alla dilatazione dell' acino; così credo di farlo palese acciò ognuno possa esperirlo nel modo seguente: — Pongasi in un mortajo un dato peso di gomma arabica finamente polverizzata, della più ordinaria qualità per maggiore economia, aggiungasi, tenendola continuamente mescolata con un pestello quella quantità di acqua che basti a tenerla allo stato d'una mucilagine densa, si continui ad agitarla versandovi sopra a più riprese un eguale peso di trementina comune; si mescoli ben bene, e quando le due sostanze saranno perfettamente amalgamate si diluiscano a poco poco con acqua pura fino alla dose di dodici volte il peso che daranno le due sostanze unite; od a dir meglio si uniranno insieme nel modo sopra indicato un' oncia di gomma arabica, una di trementina e ventiquattro di acqua.

Ottenuta così la soluzione (che dovrà essere mescolata prima d' applicarla), si porrà in un recipiente quella quantità che riesce bastevole per immergervi un grappolo, lo si agiti entro al medesimo ed in tal modo gli acini tutti riusciranno intonacati da questa mucilagine elastica, difesi dalla fatale crittogama, potranno svilupparsi senza verun ostacolo e senza perder l' intonaco preservatore.

L' immersione verrà fatta all' apparire della malattia e la si ripeterà allorquando l'acino, avendo raggiunto un volume tale, che l' intonaco non possa più tutto investirlo, resti in parte denudato dal medesimo, mentre riesce assolutamente impossibile che la sostanza applicata sia sufficiente, accresciuto di molto il volume dell' acino, a mantenerlo sempre investito fino alla maturazione.

ANTONIO ALVERÀ DI VICENZA.

Nella nostra Provincia s' applicò alle viti la soluzione di *colla da falegname*, (una libbra di colla in 16 libbre d' aqua), e se ne ottenne un buon risultato. Ove l' uva era appresa dalla crittogama, questa dispare, ed ove non era ancora manifestata la malattia, non è comparsa. Si osservò che il granello cresce senza perdere la superficie glutinosa. L' applicazione dell' aqua di colla o di gomma verrà certo essere applicata, essendone lieve la spesa, facile l' addossamento e fiducioso il risultato.

LA REDAZIONE.

GIURISPRUDENZA.

COMENTO ALL' ART. 41 DELLA LEGGE CAMBIARIA

Per la legge italica il rifiuto al pagamento di una cambiale doveva comprovarsi, a mezzo di protesto, nel giorno non feriato successivo alla scadenza. Per l' attuale legge austriaca il protesto dev' essere fatto al più tardi nel secondo giorno di lavoro dopo quello fissato per il pagamento. Le due legislazioni non differiscono nel proposito che circa all' estensione del termine facoltativo pel protesto. La nuova legge quindi non alterò la massima primitiva, solo n' estese l' efficacia.

Eppure ad onta di tanta purezza e semplicità nella dispositiva della vigente legge, tuttogiorno accade di vedere protesti levati tre giorni dopo la scadenza, sebbene il secondo fosse giorno di lavoro; accade pur anco di leggere Decreti precettivi emessi sopra tali protesti.

Gli appoggiatori di questa pratica interpretano le parole, *secondo giorno di lavoro dopo quello fissato pel pagamento*, per il decorso di due giorni di lavoro dopo la scadenza; così da questa levando le feste, computano i soli giorni di lavoro, per cui se una cambiale scade il sabato, si credono in diritto di levare il protesto il martedì seguente.

L' interpretazione logica e la grammaticale ci guidano rettamente al vero senso delle parole *secondo giorno di lavoro*. La logica addimostra che chè se il Legislatore avesse voluto accordare per

il protesto due giorni di lavoro dopo la scadenza, si sarebbe servito di questa semplicissima dizione. La grammaticale ci edoce; *secondo* essere aggettivo ordinale che accompagna il nome *giorno*, onde il protesto deve levarsi il secondo giorno dalla scadenza. Siccome poi questa giornata potrebbe cadere in dì festivo escludente il protesto, così la si distinse colla qualifica di *giorno di lavoro*. Dicendo quindi la legge secondo giorno di lavoro, è come dicesse secondo giorno non festivo, ch' è l' ultimo termine accordato al portatore per il lievo del protesto.

Pertanto è illegale ed inefficace il protesto levato dopo il secondo giorno non festivo dalla scadenza di una cambiale.

T. VATEL

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

Le sete del Lombardo-Veneto al Palazzo d' Industria — Maria Stuarda — I Vespri Siciliani — Un cantante poco pagato — Emilia di Girardin.

* Chi volesse visitare tutti gli oggetti dell' Esposizione mondiale di Parigi impiegherebbe non meno di tre giorni e un terzo, percorrendo dieci leghe al giorno; onde la linea di sviluppo di quella escursione avrebbe la lunghezza di 33 leghe. Da ciò si comprende che il Giurì d' industria e quello delle arti saranno per qualche tempo occupatissimi. Il primo, che ha fin dal 28 del passato incominciate le sue funzioni, procede tuttora per eliminazione, escludendo cioè gli oggetti di troppo evidente inferiorità. Intanto le sete del Piemonte, della Lombardia e Venezia si attirano l' osservazione dell' universale. Invero 125 milioni di lire, che rappresentano la produzione annuale della sericoltura nel Lombardo-Veneto, è una cifra troppo imponente perchè noi non possiamo di diritto aspirare ai primi posti in questo padiglione dedicato all' umana attività; e, valga il vero, a questo riguardo dalla stampa francese ci si è fatta giustizia.

E ad altre cose nostre, tuttochè di minor momento, i giornali di Francia, non uno forse eccettuato, gran parte delle loro colonne consacrano. La Ristori e Verdi ne forniscono l' argomento. La prima specialmente è sempre più la gran sultana del mondo artistico ed elegante. Dacchè le modiste hanno impreso a fare delle maniche *alla Ristori*, a Parigi non si fa più nulla che non sia *alla Ristori*. Si veste *alla Ristori*, si mangia *alla Ristori*, e, tranne i carteggi diplomatici, si scrive *alla Ristori*. Noi non dimenticheremo certo mai il bel tempo in cui anche la città nostra tutto faceva *alla Ristori*, nè si avrebbe allora pensato che, undici anni dopo, qualche barbassori della moderna Babele avesse da scrivere, vantandosi d' aver (lui!) scoperto questo tesoro, che l' Italia possedeva senza darsene per intesa. — I trionfi della Maria Stuarda furono, se è possibile, più splendidi che quelli della Mirra. Ecco un solo periodo, che in proposito scrive il signor Escudier: Jamais la douleur tragique n' a été traduite par des accents plus vrais et plus pathétiques; on pleurait, on battai des mains; on rappelait l' artiste: ce n' était pas de l' entousiasme, c' était de la frénésie. Dopo tutto, a proposito di Maria Stuarda, noi non possiamo comprender bene come possa entrare lo Schiller a rappresentare in Francia la drammaturgia italiana; sarebbe forse a dimostrare agli stranieri, che qui da noi vi sono traduttori che non *tradiscono?*.. se così è, passi.

— Nelle corone fruttate a Verdi pe' suoi *Vespri*, i fiori non sono tutti affatto senza qualche spina. Lo diciamo a malincuore: la nefandità del libretto dello Scribe pesa in qualche modo anche sopra il Cavaliere della Legion d' onore, che ha occupato la scranna vuota fra Rossini e Meyerbeer. Nella prefazione di quel libretto sta: A coloro che ci rimprovereranno, come il solito, d' ignorare la storia, ci affrettiamo d' insegnare che il massacro generale conosciuto sotto il nome di *Vespri Siciliani* non ha *mai esistito*. Questo punto storico, una volta conosciuto, dev' essere pressapoco permesso a ciascuno di trattarne il soggetto com' egli l' intende. E poichè il signor Scribe la intendeva così bene la faccenda, servitor suo, padrone; ma, esservi uno straniero che strazii così indegnamente la istoria nostra, che butti il fango in volto agl' Italiani, e che un italiano ingegno, invece d' astergersene, gli faccia eco, cantandoglielo in musica, perdio, la è vergognosissima! — Da ciò prescindendo, il signor Verdi non è andato esente da qualche disapprovazione critica nemmeno dal lato puramente dell' arte. Enrico Montazio, che ha d' altronde notate parecchie bellezze nello spartito, vi rinviene eziandio, oltre allo scucito dominante l' intera partizione, (conseguenza logica di questo lavoro a musaico, dice egli, cui il maestro si è applicato per diciotto mesi) uno spostamento dal soggetto per tal maniera marcato, da dire che codesti *Vesperi* non sono punto de' Vespri, e tanto meno de' Vespri *Siciliani*; la Sicilia non è niente affatto la Sicilia, nè Procida ha un solo accento che possa convenire al Gianni di Niccolini. Ma, pensiamo *noi*, dopo che Verdi aveva commesso il primo peccato mortale, gli altri dovevano per necessità essere conseguenti. È una fatalità questa per il Cigno di Bussetto, di dover cioè imbattersi, a casa, in Piave, fuori, in Scribe e Duveyrier. — Prima d' uscire dalle cose di scena, eccone una curiosa. All' Opéra Comique vi è un Corista che ha *nove* figli, i quali tutti combattono in Crimea: ecco là un virtuoso poco pagato, ma che può cantare senza rimorsi di coscienza.

— Abbiamo detto d' uscire di scena; ahi, era meglio che ci stassimo! Adesso è un dolore che ci vien sotto la penna. Delfina Gay per un cancro nel petto è morta. Il genio che avea scritto le sublimi parole

« ..... Au cri de deuil de la patrie
C'est la première fois qu' il n' a pas répondu »

sulla tomba del Generale Foy, vi è pure disceso. Nacque ad Aix-la-Chapelle. Emilio di Girardin, facendola sua sposa, fecela altresì la parte più nobile, più simpatica di sè medesimo. Il vivace *Corriere di Parigi* ch' ella scrivea nella Presse, sotto il pseudonimo di Visconte Delaunay, le valse il nome di rediviva Sévignè, ed il sanguinoso flagello della satira con cui sì gagliardamente percosse gli uomini che nelle politiche agitazioni del quarantanove, le aveano incarce-

rato il marito, quello di decima musa. Ne' suoi romanzi la purezza dello stile, le grazie e l'originalità vanno ad ogni verso notate; in taluno (Croix de Berny) non avrebbe potuto più squisitamente svelare le recondite vicende del sentimento femminile: il suo ultimo racconto s'intitola — Il ne faut pas jouer avec la douleur. Fu autore di Cleopatra — Lady Tartuffe — La joie fait peur — Le chapeau de l'Horloger, e di altri lavori drammatici: di questi, ignoti peranco, ne legò due, uno (La femme qui déteste son mari) al Teatro del Ginnasio, l'altro (Les ridicules pernicieux) al Teatro Francese. Fu donna di celebrità candidissima. I più chiari ingegni della Francia vennero mesti alla sua bara. — Il genio non ha sesso nè patria, e quand'esso si spegne, tutte le nazioni hanno il diritto di dire — era cosa nostra — ed il dovere di tributargli una lagrima.

GABRIELE ANGELO PECILE nasceva nel 17 novembre 1771 da una famiglia civile di Fagagna, che per più secoli avea conservato, unico titolo, un nome onorato. Egli sortiva dalla natura uno spirito energico, ed una intelligenza non comune; dichiarato maggiorenne a 17 anni, diessi con ardore ed operosità indefessa a ristorare le finanze della famiglia, che trovò scomposte e sbilanciate, e nell'arte tipografica a cui s'appigliò ebbe nome e fortuna. Nei tempi procellosi, in cui trascorse la sua gioventù, seppe lottare con onore; incaricato del servizio pubblico in oggetti di stampe, non chinò la fronte a servilità, e mantenne in mezzo agli avvenimenti un carattere indipendente. Fu amico al Canciani, al Viviani e ai più distinti friulesi de' suoi tempi, e colla conversazione e colla lettura supplì al difetto della prima educazione. Come cittadino e membro della commissione edilizia, promosse importanti riforme materiali nella nostra città, che riuscì in parte ad effettuare ad onta delle opposizioni del partito dell'ignoranza, forse in allora più forte che ai dì d'oggi. Come privato dispendiò somme enormi in fabbriche e dispensò così fino agli ultimi anni ad un gran numero d'operai il pane del lavoro: Fu commerciante illibato, e come amministratore della sua famiglia, seppe far valere il proverbio, che l'economia è la madre della splendidezza.

Conservò nella grave età di quasi diciasette lustri tutta la forza della sua mente, e nell'ultima malattia di sette mesi, seppe soffrire quanto uomo può soffrire, e mantenne uno spirito faceto in mezzo alle torture più barbare. Morì nel dieci luglio da buon cristiano, legando a Fagagna i mezzi per l'istituzione d'una scuola agraria, ed alla sua famiglia una memoria incancellabile.

G. L. P.

CORRIERE DI CITTA'

Pubblici Dibattimenti in Udine

Seduta del giorno 7 corrente

Amadio Candotti figlio naturale di Anna Candotti di Ampezzo dell'età d'anni 22 compariva al Dibattimento colla prevenzione dei crimini, 1. truffa elaborata in Feletto la mattina del giorno 22 Marzo 1855, per la quale ebbe il vestiario d'una persona 2. furto d'indumenti nella stessa giornata in Chiavris, 3. furto di una palla di marmo commesso la mattina del 6 Aprile 1855 nel convento di questi R.R. P.P. Cappuccini; 4. furto di vestiti praticato in Città la stessa mattina del giorno 6 Aprile.

Il prevenuto Candotti confessò i reati di cui era imputato, scusandosi coll'estremo bisogno. — Fu condannato a due anni di carcere.

Seduta del giorno 11 corrente

A dieci ore si apre il Dibattimento. Un giovine alto, sparuto, biondo, cagionevole, modestamente vestito d'artigiano si asside sullo scanno dei prevenuti.

Dato lettura al conchiuso d'accusa, si rileva che Antonio di Giovanni Fabro di Pasian Schiavonesco è *imputato*, 1. del crimine di furto a danno della *nobile* famiglia *Caporiacco* di Lazzacco, 2. di contravvenzione di furto a danno d'ignoto, 3. di contravvenzione a precetto di Polizia.

Antonio Fabro all'età di 19 anni usciva già la seconda volta dalle carceri la giornata del 7 Settembre 1854, sotto sorveglianza di precetto di polizia. Il giorno 11 di detto mese esso Fabro rubò da un carro sulla strada postale di Tricesimo un piccolo caratello d'aceto e un sacco di sorgoturco, il tutto del presuntivo valore di circa L. 20. L'aceto fu venduto ad Adegliacco, ma nulla si seppe del grano. La giornata del 15 detto Settembre ad un'ora dopo mezzogiorno, dei ladri entravano per una finestra del secondo piano nella casa dei Conti Caporiacco a Lazzacco; involando in effetti un valore di circa Aust. Lire 500. Si ritenne che i ladri fossero sturbati, poichè si trovò scassinato l'armadio dell'argenteria. Il pomeriggio del dì 18 Settembre stesso fu arrestato Antonio Fabro *fuori porta S. Lazzaro*, con un fardello sotto il braccio contenente vestiti trafugati in casa Caporiacco.

Di tale imputazione il Fabro si scolpa. — Il *caratello* d'aceto dice d'averlo trovato sulla pubblica via, e di esserne passato alla vendita in difetto di proprietario. Nega il furto del *sorgoturco* e quello di Lazzacco, e si chiama reo della contravvenzione al precetto politico. — Quanto poi al fatto dell'arresto, egli così lo *spiega*. " Il pomeriggio del giorno 18 Settembre 1854 io mi aggirava pei campi fuori porta S. Lazzaro in cerca di un proprietario a cui chiedere due panocchie. M'imbattei in Francesco Barbetti che veniva da Ceresetto con un fardello. — Sono stato dall'amante, egli mi disse, ed ebbi questi effetti per far danaro, chè ci dobbiamo maritare. — Indi richiestomi d'un coltello per tagliare un bastone, mi consegnò il fardello. Di lì a poco due uomini mi arrestarono: il Barbetti fuggì. "

A carico del prevenuto, per il furto di Lazzacco, stavano, l'antecedente cattiva condotta, la recidività nel furto, la deposizione del Barbetti, (morto prima del Dibattimento), l'arresto col corpo del delitto fra mani, la contravvenzione al precetto politico. Per il furto poi dell'aceto e del sorgoturco, oltre il deposto da Barbetti, avevasi la deposizione di altro testimonio asseverante avergli detto Antonio Fabro che il sorgoturco e l'aceto aveali rubati a un carradore.

Dalle risposte del prevenuto, dalla deposizione dei testimonii comparsi al Dibattimento, dal nesso di tutte le circostanze che accompagnavano i fatti, e più ancora dalla ragionata ed eloquente difesa dell'Avvocato dott. Brandolese, (che veramente si distinse per facilità di espositiva e purezza di stile) il pubblico tutto si attendeva una sospensione di processo nel furto di Lazzacco.

Antonio Fabro fu condannato a quattr'anni di carcere duro.

L'abbandono nell'età prima, la mancanza di educazione, il malo esempio dei genitori, l'incuria de' parenti sono le cause prossime per cui Cantoni e Fabro non ancora maggiorenni si inzaccherarono già nella mota del delitto.

Cholera

Tutti chiedono consigli o specifici contro il *cholera*, e ognuno si meraviglia come fino ad ora non si sia scoperto alcun farmaco contro il fiero morbo. A me reca più stupore che non si sia inventato qualche ricetta infallibile universale per non più morire. Quanto al cholera è una novazione moderna, e perciò non per anco bene compreso: ma la morte è una catastrofe antichissima, antidiluviana. Il nostro secolo che inventò tante belle cose, possibile che non trovi un rimedio

contro la morte! Questo potrà avvenire, non però in giornata, essendochè vi hanno troppi studiosi in medicina.

Quanto può viver l' uomo? Si calcola che tutti gli animali vivano otto volte il tempo impiegato ad arrivare alla fisica perfezione. Tutti gli animali, l' uomo solo eccettuato, obbediscono a questa legge. L' uomo avrebbe diritto di vivere oltre i cent' anni, ma non se ne vale, anzi ne abbusa. Fu detto che coi nostri costumi, miserie e passioni, l' uomo non muore, si uccide. — Si è riso quando un comico esclamava nell' enfasi della gratitudine verso il beneficante " *possiate voi vivere fino alla morte!* „ Io non risi essendo compreso dello spirito filosofico-morale dell' *apostrofe*. La morte naturale è oltre ai cent' anni, *soccombere prima non è morte, è morire* — dottrina d' un poeta ch' esclamava: " In così dura sorte Non voglio più languir; Barbari dei! la morte È peggio del morir. „

Il cholera è un germe che aggirando per l' aria s' attacca ove trova disposto il corpo a riceverlo. Veramente nessuno — a stretto rigor di termine — è disposto a ricevere quest' ospite impertinente; ma pure egli s' appiglia ov' è la predisposizione. Quanti semi non trasporta l' aria, eppure non tutti germogliano sullo stesso spazio, ma ognuno, dirò quasi, sceglie la postura che meglio gli si addatta! Un medico inglese accagiona al vaccino la comparsa del cholera. Non abbusate di questa confidenza che vi faccio; non intendo lottare colla opinione di tutta Europa, e ve la dissi solo per edocere fin dove si si spinge a rintracciar le cause.

Il cholera è un male di pochi dolori; e i dolori morali superano senza paragone i fisici. Or bene, se vi siete lasciati invedere da una paura di due giorni, non avete sofferto più assai, che due riprese di cholera? Coraggio e indifferenza ci vuole. " Ma io non ho coraggio: io ho paura. „ Avete paura di morire e volete vivere? Ma se la vita è il cammino della morte! *Noi siamo a questo mondo per morire: più presto ci coglie la morte e più presto abbiamo adempita la nostra missione.* — Io sono ben compreso che voi non intendete far parte a questa missione; ma io posso dirvi che la vostra paura è pretta *poltroneria*. Che fare di voi! " La moglie, i figli sprovveduti!..... l' amante ne morrebbe!... „ Infingardi! Sono morti milioni d' ammogliati, e creatura non morì di fame. Sono morti milioni d' amanti senza l' eccidio dell' amorosa. E dunque? Non vi date in preda all' ignavia. Quando viene il cholera s' agisce d' egual maniera che per entro alle piazze bombardate. Tutti giulivi ed allegri si prestano a soccorrere i feriti e ad impedire la propagazione del danno.

La vita è mar di guai, la morte il sollievo dei viventi; e non si ha da ridere quando s' appresta un' occasione di morire? Siate ragionevoli: — il cholera è assai meno d' un pezzo alla Lancastre.

T. Vatri.

GAZZETTINO PROVINCIALE

TEATRO

È uscito il Cartellone dello spettacolo d' opera per il prossimo S. Lorenzo. Ecco i nomi dei principali artisti: Noemi de Roissi, Emmanuele Carion, Vincenzo Pratico, Alfredo Didot, Ernesto Leva. Maestro e direttore d' orchestra *Gaetano dalla Baratta*. Ballo *Giovannina Pitteri, Giuseppe Cardella*.

Le esercitazioni al cembalo, incominciate già da qualche giorno, proseguono alacremente per il primo Spartito (Nuovo Mosè): domani la prima prova d' orchestra. Sabato prossimo la prima recita. Secondo spartito Macbeth, terzo da destinarsi.

Nella riserva di far conoscere periodicamente il vero stato del Cholera nella Provincia del Friuli, si riporta qui sotto il relativo Prospetto dimostrante il generale suo andamento dal primo suo sviluppo, che fu il giorno 6 Giugno p. p. nel Distretto di Sacile, desunto dai rapporti ufficiali pervenuti all' I. R. Delegazione Provinciale il giorno 13 Luglio corrente ore 12 meridiane.

L' IMP. REGIO DELEGATO
NADHERNY.

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Nell' interno della Città e Circondario	13	2	6	5	N. 5 furono passati all' Ospitale e n. 8 curati a Domicilio.
Udine Distretto	1	1	—	—	
S. Daniele	3	—	1	2	
Spilimbergo	72	5	33	34	
Maniago	1	—	—	1	
Sacile	73	29	35	9	
Pordenone	18	4	10	4	
S. Vito	164	58	71	35	
Codroipo	5	2	2	1	
Latisana	20	4	13	3	
Palma	27	5	6	16	
Cividale	1	—	1	—	
	398	110	178	110	

PIAZZA DI UDINE

prezzi medii della settimana da 7 a 14 Luglio

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	20.61
Segala	„	„	13.75
Orzo pillato	„	„	18.62
„ da pillare	„	„	10.—
Grano turco	„	„	13.53
Avena	„	„	10.25
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.52
„ di Vacca	„	„	—.46
„ di Vitello quarto davanti	„	„	—.46
„ „ „ di dietro	„	„	—.56

BOZZOLI *massimo e minimo dei prezzi*

Domenica 8 *Luglio*	da Austr. L.	1.80	a Austr. L.	2.30
Lunedì 9	„ „ „	2.10	„ „	2.25
Martedì 10	„ „ „	2.05	„ „	2.35
Mercordì 11	„ „ „	2.20	„ „	2.30
Giovedì 12	„ „ „	2.15	„ „	2.35
Venerdì 13	„ „ „	1.86	„ „	2.50
Sabbato 14	„ „ „	2.—	„ „	2.30

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Luglio 9	124 —	12. —	123 1/4	144 1/8
„ 10	123 —	11. 59	123 —	143 7/8
„ 11	123 7/8	11. 57	122 5/8	143 1/2
„ 12	123 3/8	11. 56	122 1/4	143 1/4
„ 13	123 3/8	11. 56	122 3/8	143 1/2
„ 14	123 1/2	11. 56	122 —	143 3/8

Udine — Tipografia Vendrame.

CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*